

INTERVISTA

PARLA ENRICO LETTA

EX PREMIER ORA ALLA SORBONA

«È ora di affrontare a livello europeo il mostro del debito»

ANTONELLA RAMPINO

Presidente Letta, lei vive a Parigi dove guida il corso in Scienze Politiche alla Sorbona e, per volere dello stesso Jacques Delors, l'Istituto di studi europei che ne porta il nome. È uno dei massimi esperti di cose europee. È davvero cambiata la Ue? Al di là del rinnovamento operato con le ultime elezioni e le nuove geometrie politiche che si sono instaurate nelle istituzioni, possiamo fidarci di un rinnovato spirito comunitario, come sembra indicare la sospensione delle regole previste dal Trattato di Maastricht, o - come paventano in Italia i sovranisti e le sinistre estreme - rispunteranno rigorismo e politiche anticicliche, i metodi disastrosi con i quali furono affrontate le precedenti crisi?

«Stiamo assistendo a una trasformazione dell'Unione Europea in positivo, alla quale la crisi del Coronavirus ha dato un'accelerazione impressionante. Capisco la sua domanda: 10 anni fa la risposta della Ue alla crisi fu totalmente diversa da oggi, in direzione dell'austerità. I Paesi in difficoltà, come la Grecia e l'Italia, vennero lasciati a loro stessi, ed è quello il momento in cui comincia la "luna di miele" dei cittadini continentali con l'Europa, continuata poi con la crisi dei rifugiati del 2015. Egoismo insopportabile da parte dei Paesi membri, che ha nutrito l'antierapeismo anche e soprattutto in Italia. Oggi siamo invece in una situazione perfettamente diversa, migliore - devo dirlo francamente - perfino di quanto io mi aspettassi: c'è una risposta rapida e vera. C'è la solidarietà europea, con un programma di vera mutualizzazione del debito qual è quello che in Italia chiamiamo Recovery Fund».

La messa in comune del debito che allora fu negata, rifiutando gli eurobond, anzitutto dalla Germania. Quanto

del cambiamento di politiche europee di oggi si deve al fatto che Berlino ha scoperto di avere bisogno del mercato europeo, di aver bisogno che le economie dell'Europa del Sud siano floride anche per non affamare le industrie tedesche, come ad Angela Merkel hanno ricordato i capi di Volkswagen, BMW e Mercedes?

Nel mutamento di orientamento dell'Europa hanno giocato due fattori chiave. Uno è la Germania, che certo come lei dice ha bisogno del mercato interno alla Ue, ma nella quale è anche mutato il clima politico: per capirci, non c'è più Schaulbe al governo con Merkel, e i rapporti con l'Italia sono tonificati dall'ottimo feeling che Mattarella ha con Steinmeier, un europeista vero. E poi il nuovo clima è anche frutto dell'uscita dall'Unione del Regno Unito, che nella Ue è stato un freno alla solidarietà. Ricordiamo che la Gran Bretagna, nella crisi di dieci anni fa, non firmò il trattato sul Mes, e Berlino - con Schaulbe all'Economia - avrebbe voluto la Grecia fuori dall'euro. Oggi, è molto importante che la Germania si faccia carico in prima persona, attraverso Angela Merkel, della nuova linea intrapresa in Europa, della quale avrà anche la guida formale dal primo di luglio, con l'inizio del semestre europeo che sarà conduzione tedesca».

Dobbiamo accedere ai finanziamenti previsti dal Mes, secondo lei? Quelle risorse non finiranno per pesare sul debito pubblico, riarmando i paladini dell'austerità in Europa, come paventano in molti anche nel governo?

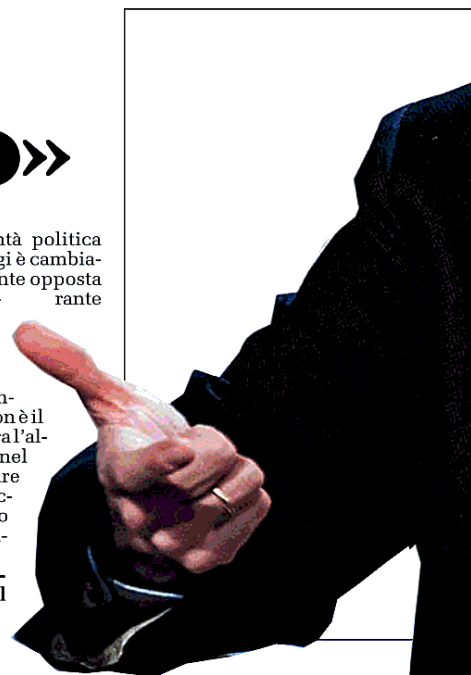
«Intanto sono prestiti a un tasso di interesse migliore del 200 per cento rispetto a quello che l'Italia otterrebbe se li chiedesse da sola. Poi sono risorse oltre che importanti, anche rapidamente disponibili: i fondi del Recovery sono pluriennali, ma non arriveranno prima del 2021. L'impatto sui conti pubblici sarà basso: tra i 20 e i 30 miliardi, su un com-

OCCORRE UN GRANDE LAVORO DI TESSITURA DIPLOMATICA PER STERILIZZARE GLI AUMENTI DEI DEBITI NAZIONALI DOVUTI AL COVID-19. E' UN PROBLEMA CHE RIGUARDA ANCHE LA GERMANIA

plesso di centinaia. I dubbi sul Mes sono uno storytelling costruito sull'esperienza della Grecia nella precedente crisi. E nella quale il Mes non ha alcuna responsabilità, essendo un organo squisitamente tecnico che applica una volontà politica. E, come dicevo

poco fa, la volontà politica dell'Europa di oggi è cambiata, è diametralmente opposta a quella che fu durante la crisi del 2008-2009. Su quell'esperienza si è costruita una retorica complottista. Il Mes non è il diavolo, fu usato tra l'altro dalla Spagna nel 2012 per farla uscire dalla crisi, con successo. Avremmo dovuto usarlo anche noi».

Chi rifiuta il ricorso al Mes è oggi al governo. Il governo italiano è



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PRONTO A TAGLIARE L'IVA

L'idea di Conte divide il governo e preoccupa Visco

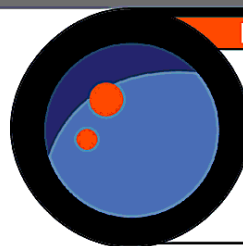
PAOLO DELGADO

La "quadra" è un'espressione sempreverde tra i giornalisti politici: non passa mai di moda. S'intende di solito la mediazione tra opzioni politiche diverse, per lo più all'interno di una maggioranza politica o di un singolo partito. E' un'espressione in realtà ambigua, alla quale ingiustamente si attribuisce un significato sempre positivo, in quanto implica il superamento di una potenziale spaccatura. A volte è proprio così. Ma quando in ballo ci sono scelte strategiche di ampio respiro e lungo periodo, capita spesso che "la quadra" sia una pietra al collo o almeno una sabbia mobile che paralizzava tutto e nella quale si affonda piano piano.

La conferenza stampa con la quale il premier ha concluso gli Stati generali, cercando di dotarli a posteriori di un'efficacia e di una "concretezza" delle quali in realtà non si è vista nella defatigante maratona durata quasi 10 giorni neanche l'ombra, seguita subito da una

immediata ondata di polemiche e lacerazioni nella maggioranza, è un esempio da manuale di una "quadra" che sarebbe meglio non cercare, di una mediazione cioè che si trasforma automaticamente in non-scelta e in rinvio, arte nella quale "Giuseppi" eccelle, quando invece sarebbe necessaria drasticità.

Il pezzo forte, nelle conclusioni tratte dal premier di fronte alla stampa, è il taglio dell'Iva. Non un annuncio ma solo una suggestione per ora, però di quelle ad alto tasso di spettacolarità e di resa d'immagine. Come si possono accusare di inutile superfluità assise dalle quali è germogliata cotanta idea? Non si pensi tuttavia che Conte abbia calato la carta Iva solo per propaganda. La preoccupazione è reale e oltre i livelli dell'allarme rosso. Conte la ha confessata esplicitamente parlando con i capigruppo di maggioranza nelle riunioni preparatorie degli Stati generali: «I consumi non ripartono!». E' qualcosa in più di un semplice cruccio. Se i consumi non ripartono, se la domanda interna striscia raso terra, anche gli aiuti europei, che prima o poi arriveranno, serviranno a ben poco.



L'OBLÒ

In polemica con i marciatori contro Montanelli, Conte ha detto: "No agli oltraggi alla memoria della nostra storia". Così parla un presidente del Consiglio degno di questo nome. Ma ci assale un sospetto: e se pensasse, più che a Indro, a sé stesso?
P.A.

Tanto più che la permanenza della pandemia nel mondo, il riaccendersi di focolai pur circoscritti nei Paesi asiatici, la tempesta che flagella gli Usa, hanno conseguenze pesanti e cupe anche sull'export, a comporre un quadro complessivo tanto omogeneo quanto devastante. L'idea di intervenire sull'Iva ha dunque un doppio significato. Scenografia da sipario calante sugli Stati generali ma anche il riflesso di una difficoltà estrema, il crollo della domanda interna, alla quale il governo non sa come reagire. Ai 5S la trovata piace assai. In permanente crisi di consensi, divisi come mai prima al loro interno, vedono nel taglio lineare della tassa sui consumi un argomento facilmente smerciabile sul mercato della propaganda e tale da confermare l'ispirazione "popolare", o "populista" che dir si voglia, annacquata nei diuturni compromessi accettati pur di restare al potere. Al pd e a Iv, che nella sostanza sono molto meno distanti di quanto i continui battibecchi politici facciano credere, invece il taglio non va giù. Costerebbe parecchio tra i 4 e i 10 mld a seconda della profondità del taglio ma soprattutto implicherebbe una scelta strategica diversa da quella che hanno in mente, fondata sul sostegno alle imprese e agli investimenti produttivi. LeU segnala che un taglio dell'Iva lineare, anche al netto dei dubbi sugli effetti reali sui consumi, avrebbe poco senso, se non modulato in modo tale da indirizzare il modello di sviluppo, cioè se non trasformato da misura emergenziale e temporanea (dovrebbe prolungarsi per due anni), approntata sotto la

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA FRENA: TROPPO COSTOSA. IL GOVERNATORE DI BANKITALIA BOCCIA, SIA PURE CON FORMULA INDIRETTA: SERVE UNA RIFORMA COMPLESSIVA

sferza dell'emergenza, in strategia complessiva. Il ministro dell'Economia Gualtieri frena: troppo costosa. Il governatore di Bankitalia boccia, sia pure con formula indiretta: serve una riforma complessiva del fisco non un intervento «imposta per imposta». Se la partita sull'Iva rispecchia le divisioni nella maggioranza e nel governo in termini strategici, quella sulle casse integrazione rinvia invece all'emergenza immediata. Sino a due giorni fa il prolungamento del blocco dei licenziamenti con relativo stanziamento di nuovi ammortizzatori sembrava inevitabile, tanto che Gualtieri in tv, lo aveva quasi annunciato. Per i 5S e LeU, oltre che per i sindacati, è obbligo indiscutibile. Iv ha sempre nutrito dubbi in quantità ma lo stesso Pd sembra ora orientato a ripensarci, per concentrare verso nel sostegno alle aziende i fondi del prossimo di un deficit, che dovrà esserci per forza e non sarà neppure l'ultimo: nel complesso serviranno di qui a ottobre una trentina di mld. Non sono sfumature, magari anche sensibili, diverse tra le quali di possa "trovare la quadra". Sono opzioni strategiche contrastanti e il futuro dell'Italia, non nei prossimi anni ma nei prossimi decenni, dipenderà da quale si sceglierà di adottare. Sempre che se ne adotti una invece di puntare sul rinvio, sulla mediazione paralizzante, sull'affidarsi speranzosi all'Europa cercando di galleggiare in acque basse che anche prima del Covid-19 erano vicine al prosciugamento.

adeguato alla situazione?

«Beh, intanto l'Italia è stata protagonista del cambio di passo in Europa: ha fatto asse con Francia, Spagna e Portogallo, spingendo i tedeschi. Ma è un governo politicamente all'altezza? Sarà in grado di gestire la crisi post-coronavirus, o prenderà i fondi europei come si trattasse di elicotter money, come fosse solo una pioggia di denaro? Questi Stati Generali sono sembrati uno show off... Per quanto io sia solo un osservatore estero, ero molto preoccupato per la deriva antieuropea del mio Paese, per questa specie di autarchia all'ungherese che vedevo instaurarsi, e della quale l'ultimo segnale è il voto di venerdì scorso al Parlamento europeo, dove i rappresentanti di Lega e Fratelli d'Italia si son fatti guida degli xenofobi e dei razzisti votando contro una risoluzione di condanna di violenza e razzismo, il che è una posizione di rara bestialità. E dunque su questo governo ho un giudizio molto netto: considero difficile che l'attuale Parlamento italiano possa esprimere un esecutivo migliore di questo. Forse si dimentica che portiamo ancora sulle spalle il fardello di quel risultato. Sugli Stati Generali vorrei dire che sì, è certo bene che si arrivi alla fase della concretezza, ma ascoltare tutte le parti sociali è stato importante. Nella stagione che si apre, i corpi intermedi avranno un ruolo cruciale, lo dimostrano tutte le ricerche, in tutti i Paesi europei. E i corpi intermedi non li aveva ascoltati più nessuno, erano stati in un cassetto, negli ultimi 5 anni».

Ma quanto pesa la mancanza di unità, le divisioni nel rapporto con le opposizioni ma anche all'interno dello stesso governo, nelle trattative con l'Europa?
«Intanto quello che è un limite di rapporto politico con le opposizioni troppo spesso viene usato dall'Italia in Europa come arma di ricatto: dateci una mano o arrivano i cattivi, e cioè i sovranisti alla Salvini. Poi bisogna guardare a cosa fanno le opposizioni in Italia: le voci di uscita dell'Italia dall'Europa mettono e han-

no messo l'Italia all'angolo, in una posizione insostenibile. La coesione nazionale è importantissima, essenziale: ma deve essere una cosa seria, e una cosa è seria solo se ha alla base un linguaggio comune. E finché l'opposizione parla non come Berlusconi o Tajani ma, come Salvini, il linguaggio di Orban...E poi bisogna aggiungere anche che non siamo solo noi italiani ad avere un sistema diviso e dilaniato. In Francia e in Spagna il fossato tra maggioranza e opposizione è ancora più marcato. A Madrid c'è un governo di minoranza del quale l'opposizione contesta addirittura la legittimità, a Parigi non c'è nessun dialogo, su nessun dossier. La nostra situazione è peggiore solo perché peggiore è la nostra situazione economica. Siamo nelle condizioni di dover chiedere, e per chiedere il Paese deve essere unito».

Che cosa deve chiedere l'Italia all'Europa?

«Una cosa anzitutto. Ci ho molto riflettuto e l'ho messa a fuoco proprio in questi lunghi giorni di lockdown che ho trascorso in Italia, a Roma. Credo che il governo italiano debba affrontare il problema del debito pubblico, e che debba affrontarlo a livello europeo. Dobbiamo aprire questo capitolo non appena il Recovery Fund sarà approvato. Occorre un grande lavoro di tessitura, anche diplomatica per sterilizzare gli aumenti dei debiti nazionali dovuti al Covid-19. Non solo. Neanche per il debito vi è una via di uscita nazionale. Il problema è di tutti: in questi ultimi 6 mesi anche la Germania ha visto schizzare il suo debito. Certo, per Berlino l'aumento sarà del 10 per cento, per la Francia del 20, è solo per Italia e Spagna che supererà il 25, ma è una cosa mai accaduta, sono valori raggiunti a seguito della precedente crisi, quella del 2008-2009, nell'arco di 5 anni. Non in 6 mesi. Bisogna porre subito il problema, perché già in autunno ci saranno conseguenze nei downgrading delle agenzie di rating. Bisogna che tutti e 19 i Paesi che compongono l'eurozona affrontino il problema, assieme alla Bce. E bisogna concentrare su questo punto lo sforzo italiano, convincendo Francia e Germania a seguirci. Come è già accaduto con il Recovery Fund, possiamo farcela».